

madre! — D3508

[mother!]

di Darren Aronofsky — USA, 2017, 115'
con Jennifer Lawrence, Javier Bardem,
Ed Harris



Quella del regista americano, anche sceneggiatore, è una parabola orrorifica di ascendenza biblica che trova nel tema della maternità (e delle sue mostruose derive) il suo cuore di tenebra pulsante, dove il punto di vista dello spettatore coincide in maniera millimetrica con quello della protagonista, una sorta di Madre Terra tormentata che cerca di dare forma razionale al surreale e funereo carosello che gravita attorno a lei come una distruttiva forza centripeta.

L'uomo che uccise Don Chisciotte — D3597

[The Man Who Killed Don Quixote]

di Terry Gilliam
Spagna, Gran Bretagna, Francia, 2018, 132'
con Adam Driver, Olga Kurylenko,
Stellan Skarsgård, Jonathan Pryce



Era il 1998 quando Terry Gilliam avviò la produzione di questo progetto, che avrebbe avuto come protagonisti Jean Rochefort e Johnny Depp. Come efficacemente raccontato nel bel documentario *Lost in La Mancha* (2002), la lavorazione fu costantemente travagliata, il progetto fallì e soltanto vent'anni dopo Gilliam è riuscito finalmente a dare alla luce questo curioso lungometraggio. Non si sa quanto del "vecchio film" sia effettivamente rimasto in questa pellicola che, non a caso, parla di un film del passato con protagonista un regista tormentato da problemi sul set. È quasi commovente con quanta forza e passione Gilliam abbia portato avanti questo lavoro e nel film si sente quanto amore ci sia per il cinema, per le sue dinamiche più artigianali e per il potere che ha l'immaginazione.

in collaborazione con:
REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



méd:ateca

La Cappella Underground

Sentieri Underground #33 Perfect Failures



Prendendo ispirazione da un'interessantissima rassegna nata da una collaborazione tra MUBI e Fondazione Prada, il percorso "Perfect Failures" vuole proporre una selezione di film incompresi al momento della loro uscita e successivamente diventati dei cult.

Questo viaggio cinematografico comprende fallimenti critici e commerciali, pellicole deludenti, in anticipo o in ritardo sui loro tempi, disastri produttivi e altri passi falsi di importanti autori. Il progetto dimostra che la prima accoglienza iniziale di un film non corrisponde al giudizio sul suo valore, che può cambiare nei decenni successivi, come è successo a questi film accolti inizialmente con confusione, rifiuto e repulsione.

Spesso infatti il distacco temporale ha dato ragione a registi la cui audacia non fu altrettanto ripagata al box office. Esiste infatti una lista piuttosto lunga di opere rivalutate e diventate grandi successi col passare degli anni, anche decenni dopo la loro uscita in sala, e ora considerate cult assoluti, al punto che per chiunque sarebbe impossibile immaginare una vita senza conoscerli.

In questo calderone figurano pietre miliari della storia del cinema come *Quarto potere*, *Il mago di Oz*, *La vita è meravigliosa* o *Blade Runner*. Ma sono veramente tantissimi i "fallimenti" assolutamente imperdibili! Ecco quindi un Sentiero Underground che presenta 10 film accolti negativamente all'uscita e oggi

considerati dei cult uniti a 5 flop più recenti che invece è la Mediateca stessa ad invitarvi a rivalutare.

A questo giovane autore abbiamo chiesto una manciata di film che possano essere collegati alla sua opera direttamente o perlomeno che con essa condividessero qualcosa; ambientazioni, tematiche, sentimenti...

Barbarella — D2425

di Roger Vadim — Francia, Italia, 1968, 98'
con Jane Fonda, John Phillip Law,
Ugo Tognazzi, Anita Pallenberg



Da un fumetto del 1962 di Jean-Claude Forest, un film che ha fatto epoca per la caratterizzazione della disinibita protagonista, Barbarella, una sexy eroina del futuro, sempre pronta a spogliarsi a patto che sia lei stessa a volerlo. È uno dei primi personaggi cinematografici femminili che sceglie autonomamente i compagni di letto: per questo all'epoca venne considerata oltraggiosa e le polemiche fioccarono, mentre oggi è stata riabilitata come eroina profemministina.

Harold e Maude — P1133

di Hal Ashby — USA, 1971, 91'
con Ruth Gordon, Bud Cort,
Vivian Pickles, Cyril Cusack



Divenuto un vero e proprio manifesto della diversità e del diritto a non conformarsi, Harold e Maude è un'opera assolutamente senza tempo, e forse proprio per questo divenuta un piccolo classico, che narra di un amore sui generis nelle forme di una commedia brillante e fuori da ogni standard.

The Rocky Horror Picture Show — P120

di Jim Sharman
USA, Gran Bretagna, 1975, 100'



Tratto dal celebre musical di Richard O'Brien del 1973, *The Rocky Horror Picture Show* è uno degli esempi più importanti di film a basso budget diventato un assoluto fenomeno di culto, che ancora oggi riempie sale in tutto il mondo di fanatici in costume pronti a rivedere per la centesima volta le avventure sexy di Frank-N-Furter. Jim Sharman, anche regista dell'originale teatrale, dà vita a uno dei musical più sensuali e irriverenti di sempre, con una galleria di personaggi bizzarri e inquietanti destinati a rimanere scolpiti nell'immaginario collettivo.

Todo Modo — D3525

di Elio Petri — Italia, Francia, 1976, 125'
con Gian Maria Volonté, Marcello Mastroianni, Mariangela Melato



Penultimo lungometraggio per il cinema di Elio Petri, e uno dei suoi migliori. Prendendo spunto dalla pratica religiosa degli Esercizi Spirituali, approvata dalla Chiesa nel 1548, il film è un inquietante apologo che precorre la dissoluzione e l'auto-annientamento dell'ideologia politica.

Il salario della paura —

[Sorcerer]
di William Friedkin — USA, 1977, 121'
con Roy Scheider, Bruno Cremer,
Francisco Rabal, Amidou



William Friedkin rifà *Vite vendute* (1953) di Henri-Georges Clouzot, a sua volta tratto dal romanzo *Le salaire de la peur* (1950) del francese Georges Arnaud, e costruisce un

climax tensivo che non concede tregua allo spettatore: i disperati protagonisti, sempre sul punto di esplodere come la nitroglicerina che trasportano, vengono calati in un inferno verde che fa presagire la tragedia imminente. Cupo, violento, disperato: un film anomalo, rarefatto nei dialoghi e dotato di una dirimpante forza visiva, altalenante nel ritmo (dilatazioni temporali alternate a scatti fulminei e quasi furiosi), ellittico nella narrazione, più interessata agli istinti dei protagonisti che a uno sviluppo coeso della vicenda. Per il regista, reduce dai fasti de *Il braccio violento della legge* (1971) e *Lesorcista* (1973), fu un sonoro flop al botteghino. Rivalutato negli anni successivi, si è guadagnato meritatamente lo status di cult sporco e cattivo.

I cancelli del cielo —

di Michael Cimino — USA, 1980, 219'
con Kris Kristofferson, Isabelle Huppert, Christopher Walken, John Hurt



Terzo film di Michael Cimino, è la dimostrazione pratica di come critica e pubblico possano fare errori madornali: questo mastodontico e costosissimo kolossal fu il più tristemente famoso flop commerciale della storia del cinema americano (con conseguente fallimento della United Artists) e venne massacrato senza pietà dalla critica dell'epoca, nonché ridotto drasticamente a 149 minuti nel secondo passaggio in sala. Riportato allo splendore originale nel director's cut (216 minuti) alla Mostra del Cinema di Venezia del 2012, oggi viene finalmente acclamato per quello che è: un sublime (post)western, un affresco dove la dimensione epica si mescola a una visione critica e anticonsolatoria dell'America capitalista (che è probabilmente il vero motivo dietro la sua ostracizzazione).

Grosso guaio a Chinatown — P1615

di John Carpenter — USA, 1986, 99'
con Kurt Russell, Kim Cattrall, Dennis Dun



Mix vincente tra il più classico buddy movie e il wuxia (il genere cappa e spada cinese che l'autore americano voleva apertamente omaggiare), *Grosso guaio a Chinatown* condensa effetti speciali (quasi) da B-movie e scelte scenografiche che sfociano nel kitsch con una buona dose di azione, ironia e spavento; senza dimenticare un protagonista spaccone e altruista interpretato da un (grande) Kurt Russell alla sua terza e penultima collaborazione con Carpenter.

Showgirls —

di Paul Verhoeven — USA, Francia, 1995, 128'
con Elizabeth Berkley, Kyle MacLachlan, Gina Gershon, Gina Ravera



Nomi Malone, ragazza bellissima e determinata, giunge in autostop a Las Vegas. Rapita dallo scintillante mondo che la circonda, si avvicina alla magnetica Cristal, star di punta dello Stardust, locale di spettacoli ad alto tasso erotico il cui direttore artistico è il cinico Zack. Decisa a diventare la prima donna, Nomi dovrà scontrarsi con la "rivale" Cristal. Il prezzo del successo sarà troppo elevato. Stroncato da critica e pubblico al momento dell'uscita, *Showgirls* si è guadagnato, nel corso degli anni, lo status di film di culto, per i fan accaniti di Paul Verhoeven e non solo.

Fight Club — P335

di David Fincher — USA, 1999, 139'
con Edward Norton, Brad Pitt, Helena Bonham Carter, Meat Loaf, Jared Leto



Il film che ha fatto di David Fincher un autore di culto e reso un bestseller l'omonimo romanzo di Chuck Palahniuk. Un pamphlet tanto arrabbiato quanto confuso, ma di una confusione consapevole e funzionale, espressione di un caos esistenziale e di un senso di perenne inadeguatezza che pare caratterizzare l'uomo contemporaneo. Caustico e disincantato nella sua opera di demolizione dei miti della società capitalista a cavallo dei

due millenni, volutamente ambiguo (tanto da beccarsi pretestuose accuse di fascismo latente), ai limiti della furbizia, *Fight Club* vive di accelerazioni e frenate costanti, ugualmente tonanti, discontinuo ma straordinariamente affascinante.

Donnie Darko — P799

di Richard Kelly — USA, 2001, 113'
con Jake Gyllenhaal, Jena Malone, Maggie Gyllenhaal, Drew Barrymore, Patrick Swayze, Seth Rogen



Vero e proprio cult generazionale, il film d'esordio dell'allora ventiseienne Richard Kelly è un'abilissima commistione di fantascienza, horror e teenage-movie, che ha segnato l'immaginario apocalittico della generazione X e della realtà giovanile dell'America immediatamente successiva all'11 Settembre.

+

Speed Racer — D263

di Lana e Lilly Wachowski
USA, Australia, Germania, 2008, 138'
con Emile Hirsch, Susan Sarandon, John Goodman, Scott Porter, Christina Ricci



In un indefinito mondo futuristico, Speed Racer sogna di gareggiare nelle corse automobilistiche come il fratello Rex, da lui tanto amato e stimato. Andando contro il volere della madre e del padre, Speed corona il suo sogno. Dovrà però fare i conti con il lato corrotto dell'automobilismo.

Solo Dio perdona — D3524

[*Only God Forgives*]
di Nicolas Winding Refn
Danimarca, Svezia, Thailandia, 2013, 90'
con Ryan Gosling, Kristin Scott Thomas, Vittaya Pansringarm



Giunto al nono lungometraggio, Nicolas Winding Refn ha realizzato un'installazione audiovisiva che scarnifica la narrazione per inscenare le pulsioni primordiali che muovono i protagonisti, presenze archetipiche mosse dal desiderio di vendetta, grazie alla potenza delle immagini. Un distillato della sua poetica, in cui castrazione sessuale, repressione dei sentimenti, sopraffazione e parossistica violenza compongono un disperato affresco senza catarsi.

Batman v Superman: Dawn of Justice — D3156

di Zack Snyder — USA, 2016, 151'
con Ben Affleck, Henry Cavill, Diane Lane, Michael Shannon, Jesse Eisenberg



Tra pulsioni anti-narrative e videoarte, Snyder delinea una terza via possibile per i cinecomic, lontanissima sia dal divertimento leggero (con le dovute eccezioni, ovviamente) della Marvel, che dal realismo di Nolan; una via che, senza scomodare eccessivamente Eco, pare oggi quantomeno adatta a rappresentare il mondo mitico dei fumetti: è la via della mitologia, dell'epica magniloquente, del racconto archetipico del conflitto tra l'Uomo e il Dio (e il Diavolo). Ecco, l'impresa di Snyder sta proprio nell'aver realizzato, nel bene e nel male, il cinecomic più spiccatamente ed esageratamente autoriale degli anni '10, e nell'averlo fatto non adattando più una graphic novel autoconclusiva e già di per sé fondamentale, ma prendendo addirittura come protagonisti due supereroi già ampiamente connotati e centrali nel loro universo di riferimento. Ne esce un film davvero eccessivo, massiccio, mastodontico, lungo, dispersivo, imponente: ma non sono necessariamente delle accezioni negative.